

Convegno “Imagine-Le città danzano il futuro”

Giovedì 16 ottobre, ore 10.00-19.00 - Sala Colonne del Palazzo Municipale

Interviene Donatella Ferrante, Roma

Danza bene comune, danza professionale: un dialogo da sviluppare

Le pratiche di danza sociale o di danza di comunità rappresentano un fenomeno ormai riconosciuto di welfare culturale, costituiscono microcosmi di relazione tra le persone e tra queste e gli spazi di convivenza, offrendo opportunità di espressione, di crescita e di condivisione, generando nuove percezioni del sé e dell'altro, lasciando tracce che perdurano nel tempo dei vissuti personali e sociali.

E' un patrimonio capillare, singolo e collettivo, spesso in stretto rapporto con un territorio, che meriterebbe di essere osservato e raccontato con attenzione e continuità perché sede di creazione di valore sia per chi lo ha scelto come parte di un percorso artistico professionale, sia per chi ne è fruitore e attivo partecipante nell'arco di un periodo della propria vita o in tempi e situazioni circoscritte.

Passioni, vocazioni, scelte, professioni e storie che si ritrovano, in spazi, luoghi e occasioni molteplici, diverse e diversamente strutturate, dalle scuole ai laboratori, ai progetti dedicati, che si allocano in raggruppamenti preesistenti o che fondano nuove micro comunità di breve o più lunga durata.

Un insieme di ambienti, dunque, dove la pratica artistica professionale incontra approcci che un tempo avremmo definito amatoriali e che oggi accolgono una pluralità di posture verso la danza.

La danza amatoriale è un modo plurale di avvicinarsi ai linguaggi artistici, praticandone, con diverse intenzioni e finalità le regole e le opportunità. Un fenomeno variegato di ampie dimensioni numeriche, che interroga aspetti e problematiche di natura artistica, teorica, didattica, sociale, culturale e di mercato e che, nel rappresentare una forma di socialità, può diventare fattore di sviluppo del benessere individuale e collettivo, avvicinando, attraverso i linguaggi della danza generazioni diverse e contribuendo a superare l'isolamento e la solitudine.

Tutto ciò non può che interpellare le istituzioni e le organizzazioni professionali sulle potenzialità che questo fenomeno propone sia in funzione della crescita di un pubblico più ampio, più informato e consapevole, sia in funzione dell'importanza che i contesti amatoriali possono assumere come spazi di pratiche di conoscenza in senso lato e di approccio alla stessa professionalità.

Non è un caso, infatti, che l'articolo 1 “Principi” della legge delega per lo spettacolo dal vivo, dopo aver sancito che la Repubblica promuove e sostiene le attività di spettacolo svolte in maniera professionale, ha espressamente voluto riconoscere il valore delle pratiche artistiche a carattere amatoriale.

La pluralità e la diffusione della danza possono essere fattori potenziali di riferimento per ritrovare e rinnovare forme di prossimità e socialità, ma sono anche presupposti su cui costruire una percezione comune e diffusa dei linguaggi della danza contemporanea, spesso percepita come difficile e poco comprensibile, favorendo pratiche che funzionano da incubatori di energie e potenzialità ed aprono nuove forme di accesso ad un bene artistico condiviso.

Per far tutto questo è fondamentale la presenza di un sistema territoriale interconnesso che è frutto di un impegno istituzionale ed organizzativo.

La città di Torino, le istituzioni e gli organismi che da molti anni nella città a livello nazionale ed internazionale operano a diverso titolo nel campo della danza contemporanea, assicurano una presenza ed un'offerta artistica costante, con un approccio condiviso sui temi della qualità progettuale, rafforzando quella ricca e plurale dimensione culturale che il Manifesto esplicita nei principi e negli obiettivi.

Una proposta che molte altre città, nello specifico delle rispettive offerte artistiche e delle realtà urbanistiche, sociali e culturali sono in grado di raccogliere e contribuire a realizzare nei rispettivi territori.